LA
SERVA
INNAMORATA

FARSETTA PER MUSICA

A SETTE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI

MACERATA

Nel Carnovale dell' Anno 1792.



MACERATA 1792.

Nella Stamperia, di Antonio Cortesi.
Con Approvazione.

ALLI . NOBILI . SIGNORI

MARCHESE

ANTONIO . GNUDI

E . CONTE

GIUSEPPE . CARRADORI

TESORIERI . GENERALI

DELLA . MARCA

IL . PRESENTE

LEPIDO . DRAMMA

L' . IMPRESARIO . TEATRALE

IN . ATTESTATO

DI . PROFONDO . OSSEQUIO

E . RIVERENZA

D. D. D.

ATTORI.

Prima Donna
VIOLA Serva astuta in Casa di D. Geronzio Amante di Ottavio.
Sig. Pietro Dini
Virtuoso della Cappella di Loreto.

Primo mezzo caratttete
OTTAVIO Mercante Livornese decaduto, che tradì in Amore Rosa, ed Amante di Viola.
Sig. Silvestro Corradini
Virtuoso della Cappella di Fuligno.

Primi Buffi a vicenda

TORDIGLIONE Maestro di Casa di D.Geronzio
Sig. Giovanni Cataldi
Virtuoso della Cappella di Ancona

D. GERONZIO Uomo goffo, e geloso Amante di Viola.
Sig. Giambattista Bacchetti
Virtuoso della Cappella d'Ascoli

Seconda Donna
ROSA Veneziana Amante di Ottavio
Sig. Antonio Barberi
Virtuoso della Cappella di Macerata

Terza Donna
CHIARETTA Giardiniera amica di Viola.
Sig. Giacomo Prosperi
di Loreto.

Secondo mezzo Carattere
GALLOPPINO Cameriere di D. Geronzio.
Sig. Domenico Compagnucci
di Macerata

La Scena si finge in Napoli

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano

Maestro al Cembalo il Signor Giuseppe Rossi

Primo Violino Direttore d'Orchestra il Sig. Giuseppe Sieber

Inventore e Pittore delle Decorazione e Direttore del Macbenismo il Sig. Splendiano Mattei:

Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione del Sig. Filippo Sigismondi di Roma.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Nobile Galleria.

Viola, e Chiaretta accomodando la stanza, Tordiglione, che sta applicato a scrivere e Galloppino che accomoda la parrucca di D. Geronzio.

Viol. LA Rondinella
Canora, e bella;
Va svolazzando,
Dolce cantando,
Il suo compagno
Per ritrovar.
Chia. Se avvien, che il trova;
Poi si consola,
E più allegretta
La sua vocetta
Fa risuonar.
A 2 Ah se mai viene
L'amato bene;
L'alma più pene
Non proverà.
Gal. Vè questo boccolo
Se mai s'accomoda!
Ed io più polvere
Vuò caricar.

Tord. Tredici, e otto
Quindici, e sette
Anzi vent' otto . . .
O maledette!
L'esito supera
Ma in quantità.

Vio., e Chia. La Rondinella,
Canora, e bella
Va svolazzando,
Dolce cantando
Il suo compagno
Per ritrovar.

Gal., e Tord. Ma io travaglio,
Voi mi seccate,
Rabbia mi fate
Con quel cantar.

Vio., e Chia. Chi canta gode,
Chi sente schiatta:
Vuò far la matta
Come mi par.

Gal. Dal capo puzza il pesce:
Quelli vezzetti, che vi fa il Padrone
Vi dan di stare allegra occasione.

Tord. Solo il Padron? sentisti il Rondinello?
E quel forestierello,
Che sta nella Locanda
E' quello, che . . . ma basta . . .
Pagnotte siete di cattiva pasta.

Chia. Se amanti abbiam, segn'è che siamo belle.

Viol. Paghereste di averci per Sorelle.

Gal. Smorfiatevi sì, ma vi prometto,
Che io guarirò la vista al mio Padrone.

Tord.

Tord. Quel, che vi crede buone.
Gal. Ma se un dì darà fede a quel ch'io dico
Riceverete nespola per fico.
Chia. Ah-ah-ti compatisco Galoppino *ride*.
Vuoi far meco l'amor, ma spari al vento.
Gal. Non ci mancano donne a cento a cento.
Viol. Tu Maestro di casa tutto scrivi
Fuor che quello, che rubbi, e poi ti stoni
Se senti Rondinelle, canti, e suoni.
Tord. Cospetto! Cospetton!... basta non sempre
A galla andar potrai per via d' imbrogli.
parte.
Gal. Non sempre dei ladron ridon le mogli.
parte.

SCENA II.

Viola, e Chiaretta.

Chia. VIola riflettiam: Il Cameriero
E il Maestro di Casa abbiam contrarj.
Vio. Io stimo men d' un zero
Il Maestro di Casa, e il Cameriero.
Il mio Padron io muovo
Al par d'un burattin, e se non fosse
Che Ottavio del mio cor tiene il possesso,
Sarei nel caso di sposarlo adesso.
Chia. Ma Ottavio, a quel ch'io veggo
E' un giovin desolato;

Al sol si spassa l'ore,
E vive, credo io, perchè non muore.
Vio. Lo sò, non ha un bajocco.
E perciò spesse volte
Rubbai nella dispenza
Per mandargli il formaggio in confidenza.
Chia. Uh! Sento una Carrozza nel Cortile.
Vio. Certo è il Padron, che viene
Dalle Stufe d' Agnan: Serra il balcone,
Ch' io per fargli vedere,
Che son femina d' oro,
Modestina di quà siedo al lavoro.

SCENA III.

D. Geronzio tutto intabarrato, come qulli, che vengono dalle stufe, e dette.

Ger. BElla cosa avere al Mondo
Moglie bella, e sanità.
Mangi, sciali, ti fai tondo,
Godi sempre in libertà.
Se mi tocca a fare il gallo;
Una moglie graziosina,
La più bella medicina
Pe 'l mio male affè sarà.
Sù Viola? Chiaretta?
Preparate dei panni, ma ben caldi;
Ah! che un flato quì circola,
Già torna a pizzicarmi il mio dolore:
Oimè! men vado già tutto in sudore.
Vio. Padron! come vi giovano le stufe?

Ger. Sett' altre almeno ne dovrò pigliare
Del corpo mio uno stufato
N'esce l'umor cattivo, e son sanato
Chia. Non state però mal.
Vio. Vi porti l'orco!
Voi state grasso, e fresco più d'un porco
Ger. Oibò: son pien di vento,
E vi sembro sì grasso,
Perchè ho tutta timpanica la pelle.
Vio. Quando sposate, allor voi guarirete.
Vostro fratel, sapete,
Vuol che vi maritate
Con una Moglie nobile
Ger. Oh mio fratello dica,
Ed io faccio a mio modo:
Son infatato dal tuo viso bello,
E se tu non mi vuoi, resto zitello.
Vio. (Sentilo)
Chia. (Secondiamolo) *Piano fra loro*
Felice tu Viola
Hai chi pena per te, chi ti consola.

S C E N A IV.

D. Geronzio, Viola, poi Ottavio.

Ger. OR che siam soli adesso,
Carina, senti à me.
Vio. Dite. . . .
Otta. E' permesso?
Ger. (Oh buon ora! và, chiuditi) *Piano a Viola*
Vio. (Ottavio! oh me felice!)

Ger. Sedie quà. (oh seccatura.)
Guardando dentro la Scena

Otta. (Ecco, per chi in Venezia
Guardando Viola
Da me fu abbandonata
Una fiamma più fida, e più pregiata)
Siedono

Ger. E così che favori inopinati?

Otta. M' obbliga l' amicizia
A fidarmi di voi: non ho denaro.

Ger. Questa è febre corrente, amico caro,

Vio. Ah!

Ger. Ancora stai tu quì?

Vio. Non trovo la calzetta

Ger. Eccola là.

Viola prende la calzetta e finge di partire

Otta. Non sono i casi miei
Disperati in Livorno: ho varj crediti
Potrei tornarvi quella somma onesta,
Che la vostra amicizia ora mi presta

Ger. Amico, se mi scanni non ho un grosso:
Medici, malattie, medicamenti,
Ogni casa va a male
Se entrar ci deve un fisico, o un legale.

Vio. Oh Dio!

Ger. E un' altra volta?

Vio. La calzetta ho trovata
Ma il panierino nò.

Ger. Che sei cecata?
Stà là il tuo canestrello.
Poi ti mancasse ancora il mazzarello?

Otta. [Oh che disperazione!
Farei cose da pazzo.)

Ger. Ma Signor con chi sbuffa?
Otta. So io con chi.
Vio. (All'arte)
fingendo sdegno verso Ottavio
L'ha con me, l'ha con me, dieci Zecchini
Quel Signor mi prestò: li chiede a voi,
Ma coprirsi del credito pretende
E contro me di collera si accende
Otta. (Mensogna!)
Vio. Il mio Padrone
Per me gli pagherà: ma non ardite,
Di più mettere il piè su questa stanza
Uom senza civiltà, senza creanza.
Ger. Favorisca.
con flemma dà il denaro ad Ottavio
Otta. [Oh che Donna! oh che portento!)
Vio. (Ho soccorso il mio ben, questo è contento. *Viola, ed Ottavio si pongogono in mezzo D. Geronzio, e fingendo di ringraziarlo amoreggiano fra loro.*

Otta. Rendo grazie a tal favore,
Vio. Sarò grata al vostro amore,
Otta. Io per voi quasi deliro,
Vio. Io per voi sempre sospiro
a 2 Si consola l'alma afflitta
Nel mirar tanta beltà.
Ger. Viene a me la soprascritta
Ma la lettera a chi và?
Otta. Sempre al cor ho quel sembiante
Vio. V' ho presente in ogni istante.
Otta. Che bellezza!
Vio. Che dolcezza!

Otta. Che godere!
Vio. Che piacere
a 2 Due pupille più dilette
Nò che il mondo, il Ciel non ha.
Ger. Ed io in mezzo alle trombette
Come un asino stò quà. *partono*

SCENA V.

Galoppino, e Tordiglione.

Gal. VEdesti Tordiglion, che bei Zecchini
Si andava per le Scale
Contando il Sior Ottavio?
Tord. L'ho veduti
Gal. E il Padron?
Tord. E il Padrone
Ambula nell'insania, e poi chi rubba
Il Maestro di Casa?
Gal. E la chiaretta
Che pria mi dava retta,
Or perchè fa di me tanto disprezzo?
Tord. Crepiam: Noi ci colpiamo
Le donne, e ciò l'ho letto in più d'un libro
Son tntte d'un medesimo calibro. *parte*

SCENA VI.

Camera

Rosa in abito da Viaggio, Galoppino, poi D. Geronzio in abito proprio.

Rosa SErva ṣua caro sior.
Gal. Cosa comanda?
Rosa Ho lettera di raccomandazione
Da dare a D. Geronzio
Gal. Faccia grazia di darla
Rosa E' quà. *cava la lettera, e glie la dà*
Gal. Carattere par di suo fratello,
Rosa Me l'ha data in Venezia appunto quello.
Gal. Fermatevi un momento,
Ch'io la passo al Padron.
Rosa Ma siate attento.
Ah! Ottavio malcreato;
Ah! Ottavio traditor! Per te girai
L' Italia tutta; la tua infedeltade
Vagabonda mi rende; ah se un pochetto
Mi torni per le mani... Ma un sior s'ap-
Don Geronzio sarà; starò rimessa: (pressa.
Ger. Chi ha portato la lettera?
Rosa Io, caro sior garbao,
Ger. Scrive quà mio Fratello,
Che mi manda una putta,
Questa dunque dovete consegnarmi.
Rosa Eccola son' io: Son qnella appunto
Che in questo foglio lui vi raccomanda.
Ger. Ah! voi siete la putta?
Rosa Per servirla.

Ger.

Ger. Or vedi! eppur sembrate,
In ver buona figliola!
Rosa Tal son; stò malinconica
Perchè un zerto briccone, di cui vò in
Oltre avermi in amore (traccia,
Fatta la baronada: nella gola
Mi lasciò ancor le pillole indorae
Di trezento Zecchin, che mi frappae.
Ger. Mi dispiace! ora a noi: Io vi consegno
A Viola la mia
Factota di casa;
Lei vi darà ricetto,
Come merta il suo grado, e strame, e letto.
Rosa Tropp' onor, troppe grazie:
Ger. E che burliamo?
Le lettere fraterne
Carte non son da mettere in cantone,
E poi la mia Venezia
Ha nel suo viso uu merito coi fiocchi
Che veder non lo può chi non ha gl'occhi.
Rosa Ah! perchè questa grazia, e questo core
Pur anche non avea quel traditore!
Non m' intendo maridare
Se non trovo un maridino
Grasso, grasso, graziosino
Dolze, e tenero così.
Anderò qual Coccoletta
A pel d'acqua svolazzando,
Pietosetta ognor cercando
Quel Coccal che la ferì.
Vorrei starvi ognor vicino
Come il pesce a bagolar,
Chi non dice, sei bellino,
L'è

L'è una matta da ligar.

Entra con Don Geronzio.

SCENA VII.

Galoppino, poi Viola, e Chiaretta.

Gal. AL giardino son andato
Per cercar chiaretta
Ma non ve la trovai: vien con Viola.
Si ritira in ascolto.
Vio. Sì: cara mia Chiaretta
Fammi questo piacer: vammi a chiamare
Ottavio nel Caffè.
Chia. Ma sai quanti occhi
Abbiam sopra di noi? nò, nò: ho paura.
Vio. Giusto per questo io vuò che venghi Ott.
Chia. A tutta fretta vò: tu quì m'aspetta. *p.*
Vio. A tutta fretta anch'io volo al balcone.
Gal. (E a tutta fretta il dico a Tordiglione)

SCENA VIII.

Tordiglione, Rosa, e Viola.

Tord. SIgnora Segretaria,
Dama d'onore eccetera. Il Padrone
Manda codesta sua raccomandata
Sotto la vostra gran direzione
Vio. E così Signorina, a noi veniste
Raccomandata.
Ros. A voi? Cioè al Padrone.

Vio.

Vio. Ed il Padrone, ed Io, Io, e il Padrone
Formiamo un sol comando in due persone.
Tord. (Hai capato: di casa
Questa è la Salimistra).
Vio. Dite un poco,
Girate per piacere, oppur per guai?
Rosa Gîro per ritrovare un traditore,
Che si prese del mio denaro, e cuore.
Vio. Siam nell' istesso caso; Un'altro caro
Pur si prende da me cuore, e danaro.
Rosa Egli era un forastiero.
Vio. E forastiero è il mio.
Rosa Era alquanto spiantato
Vio. Più spiantato del mio non sarà stato.
Tor. Sono eguali gl' amanti, eguali entrambe
Voi non siete però, solo Rosina
Ha quel che deve aver donna carina.

Trenta cose a dirsi bella
Una donna deve avere,
Tre sian bianche, tre sian nere,
Tre sian lunghe, tre sian rosse,
Tre sian magre, tre sian grosse,
Tre sian larghe, tre sian strette,
Tre sian grasse, tre sian corte.
Deve in somma di ogni sorte.
Una bella averne tre.
Sono tre le cose nere
Occhio, ciglio, e nera chioma;
State attenti ad ascoltar.
Sono tre le cose corte
Piede, mano, e corta lingua;
Ma la lingua fra le donne

E difficile a trovar.
Sono tre le cose strette
Vita, bocca, e stretta fronte;
Come è l'uso di Parì.
Ma che serve dirne tante,
Tu già vedi quante, e quante
La Rosina ne ha di già.
Or corriamo, che il Padrone,
Già noi tutti aspettarà.

SCENA IX.

Chiaretta, e dette, poi Ottavio.

Chia. L'Amico stà salendo.
Vio. Vi prego a ritirarvi in altra Camera
Sale il mio innamorato,
Non vuol soggezione.
Rosa Si, si, son ragionevole:
E se Amor mi rendesse (fuoco
Quel briccon che fa starmi in mezzo al
Farei il simile a voi l'istesso gioco. *parte.*
Vio. Và Chiara a far la scorta,
Se alcun giungesse mai.
Chia. Starò alla porta. *parte.*
Otta. Cara la mia Viola
Eccomi sono a te, cosa comandi?
Viol. Ottavio, prova voglio
Del tuo tenero amor, se con chi t'ama
Merito brami farti,
Dieci anni di galera hai da comprarti
Ott. Cosa mi dici!
Viol. Tira due stoccate,

L'

L'una al Maestro di Casa
E l'altra al Camerier: questo desidero,
E poi nulla mi preme. o mio tesòro,
Se appiccato perdessi il ben, she adoro.
Ott. Tanto vuoi, tanto avrai:
Contradire il mio ben non saprò mai.
Quel vezzoso labro amato
Leggi impone a questo core;
E costante al dolce amore,
E più amante ognor lo fà.
Troppo amabile è quel volto
Troppo tenero lo sguardo.
Già mi accendo, smanio, ed ardo
Nel mirar la sua beltà.

SCENA X.

Chiaretta esce frettolosa, e detti, poi Rosa

Chiar. VIola? Serra Ottavio in quella stanza
Viol. Oimè! Perchè?
Chiar. Il Padrone
Viene con Tordiglione
Viol. Entra....
Chiar. Fà presto
Ott. Già perdendo mi vò, che imbroglio è questo. *lo chiudono entro una Cam.*
Rosa Cos'è tanto sussurro
Contro di te?
Viol. Amica? Ora ho bisogno
Che tu mi sii fedel, seconda un mio
Spiritoso pensier: anch' io farei

Per

Per te la stessa cosa.

Rosa Ecco comandami
Avessi il traditor, che sol desio
E foss' io nel tuo caso, e tu nel mio,

Chiar. Eccoli.

SCENA XI.

D. Geronzio, Tordiglione, e Servi con bastoni in mano.

Ger. FErmi tutti,
Nessuno più si muova.
Sfasciate quella porta. Indegna, ingrata
Guitta, falsa, briccona!

Viol. A me? ed io che c' entro?
Ve l' ho detto Signora Forastiera?
Voi vi siete spassata,
Ed io ricevo poi la smustacciata.

Ger. Quella che c' entra quà?

Viol. Quella Signora
In Venezia tradita
Fù da un certo spiantato forastiero
Non è vero? *a Rosa*

Rosa Verissimo.

Vio. L' accidente ha portato
Che passar l' ha veduto, e l' ha chiamato
Non è vero? *a Rosa*

Rosa Verissimo.

Viol. Appena, ch' è salito
Nelle furie è montata,
L' è corsa addosso, battere il voleva
Io për spezzar la briga

L' hò lì dentro salvato a gran fatiga:
Non è vero? *a Rosa come sopra*

Rosa Verissimo.

Chiar. Oh che Scena!

Ger. Ben facciamolo uscir.

Tord. (Non ha torto costei, quand'è così)

Chiar. Apro?

Ger. Apri *a Chiaretta*
Ma ferma con le mani. *a Rosa*
Esci và

Ott. Posso andar pe'l fatto mio?

Rosa (Ottavio!)

Ott. (Rosa!)

A 2 Oimè dove son' io

Rosa (Egli è ver quelche rimirō
Sono in sensi, sì, o nò?)

Ott. (Son per perdere il respiro,
Quasi moto io più non ho)

Viol. (Hanno il volto impallidito
Ma il perchè capir non sò!)

Chiar. (Sembra ognuno già stordito
Come crederla dovrò!

Ger. (Quello là s'è sbigottito,
Quella rossa diventò!)

Tutti (Stò leggendo in ogni aspetto
Che una nube di sospetto
Tutti gl'animi ingombrò:)

Ger. Ma Viola a che pensate;

Viol. Non parlate, non parlate.

Ger. Ch'è successo di Chiaretta?

Chiar. Di saperlo a Voi non spetta.

Ger. Che vi fè quel babbilotto? *a Rosa*

Rosa Ma che fiotto, ma che fiotto

Don-

Donne e Tord. *a 3* Non più ciarle non parlate
Non ci state ad inquietar.
Ger. Vo solcando un mar crudele
Frà trè barche sconquassate,
E non so con le mie vele
A qual vento navigar.
Tutti Cià mi ronza nell' orecchio
Un bisbiglio, un mormorio,
E il cervel mi sento, oh Dio!
Rotolando trabalzar. *partono.*

SCENA XII.

Galloppino, poi Tordiglione.

Gal. CHe ne sarà avvenuto?
Sento silenzio. Ottavio
Entrare in quella Camera io vidi,
E il Maestro di Casa n' avvisai.
Ma ecco Tordiglion.
Tor. E' andata mala;
Si trovò il contrabando,
E ne fù quella Veneta incolpata
Talchè in alto la cresta trionfante
Più sollevò l' inespugnabil fante.
Gal. O tomi veramente! Ma che pensi?
Tord. Io disporrò il Padrone
A far l' amor colla Veneziana,
Tu quella persuadi
All' amor del Padrone:
Così gustando questi il novello nodo
La fante abborrirà.

Gal. Or sì ti lodo.

A quella ragazza
Con poche parole
D'Amore le scuole
Le voglio insegnar.
Il pianto negl'occhj,
In bocca il risetto
Prontezza d'aspetto
Le dico d'usar
Pur qualche bugia
Farolle inventar...
Ma inutile è il dire,
Le Forestierine
Gli Amanti a dozzine
San ben corbellar. *parte.*

Tord. Ecco il Padron: disposto
All'amor di colei sarà ben tosto.

SCENA XIII.

Don Geronzio, e detto.

Ger. TOrdiglione? hai tu visto
Che fà la Siora Putta?

Tord. Ella per altro
Garantì, non agì,
Osservò, non tramò,
I panni tenne lei, l'altra nuotò.

Ger. Come a dir?

Tord. Di Viola
Fù l'inventata scusa
Surrettizia, apocrifa, ed intrusa.

Ger. Come pocrifa intrusa?
Ah Tordiglion m' imbrogli il cervello.
Come appunto m' imbrogli
La lista delle spese.
Tord. Erutterò più chiaro
Viola vi corbella,
Ottavio per lei venne, e non per quella.
Ger. Possibile?
Tord. Credete
Agl' uomini d' inchiostro.
Ger. Ma, che ho da far? consigliami.
Tord. Un chiodo caccia l' altro.
Ger. Ma un tal chiodo dov' è?
Tord. La Ninfa dell' Adriatiche lagune.
Ger. Che hai detto?
Tord. Incominciate
Ad amar la Rosa,
E Viola a disprezzar, se non per altro
Per far vedère a quella,
Che ha buon cavallo non gli manca sella.
Ger. Come un toro tu pensi!
Tord. Eccola coram.

SCENA XIV.

Galoppino conducendo a braccetto Rosa, quale uscirà guardando vezzosa, e tenera Don Geronzio: Chiaretta, che gli vien facendo la scorta, e detti.

Rosa. M' inghino al mi puttel: Ah spesso il core
Per vù caro fradeo

So-

Sospirando così, fa dirmi Aseò

Ger. Che ha detto? Culiseo?

Tord. Dice che vi ama.

Gal. E puttel, seu bel giovine vi chiama

Ger. Ah sì grazie alla sua Veneziaria.

Chia. (Che birbi! Stanno uniti
Tutti contro Viola.)

Gal. Seguitate *Piano a Rosa*

Rosa Io sono una fiola
Di senno, e più non amo
Quel vil cagadonao
Solo a voi dono il cor, dono il figao.

Ger. Figào, e dice bene: (non intendo
Auh, venisse Viola acciò imparasse

Rosa (Ah! mi sentisse Ottavio, e ne cre-

Chia. (Guarda che tradimento!) (passe!)

Rosa Sarete el mì Novizzo

Ger. Novizio? nò Signora
Anzi vuò prender Moglie.

Rosa Oh siestu benedetto!

Ger. Questa putta passar mi fa il traghetto
Chiaretta?

Chia. Comandate

Ger. Vanne a chiamar Viola.

Chia. Chiamatevela voi,
Io son giardiniera e non mezzana

Ger. Non vuoi? va tu a chiamarla Galoppino

Gal. Mi guardi il Ciel, non batto l'accialino

Ger. Tu ancor? va Tordiglione, tu ch'hai senno

Tord. Son galantuom, scusate.

Ger. Che sventura è la mia! Son tutte piene
Di mezzani le corti, e quando poi
Un mezzano vogl'io, son tutti eroi

Chia.

Chia. Viola, eccola quà.

S C E N A XV.

Viola, e detti

Vio. (CHe cosa quì si fa?) *a Chiaretta*
Chia. (Fanno all' amore) *a Viola*
Tord. (Or caricate) *a D. Geronzio*
Gal. (Forte) *a Rosa*
Ger. E così mia Gallotta
Vogliam andare in gondola, o in Peotta?
Rosa Figurè
Ger. Mangeremo allegri insieme
Un post pasto di Cappe, e Masanette.
Rosa Xè meggio de pastizzi, e di polpette
Tord. Evviva,
Gal. Allegramant,
Rosa Crepi l' invidia
Ger. Crepi. ... (or che fa) *a Tordiglione*
Tord. (Le labia si manduca.)
Chia. (A te Viola
Va pigliala a capelli)
Vio. (Questi fagian si prendono bel belli)
Signor Padron?
Ger. Chi è
Vio. Giacchè la sorte
Vi mandò nobiltà, bellezza, e grazia,
Io che son brutta, sucida, e proterva
Devo partir, trovatevi la Serva.
Tord. Vadi pur.
Gal. Vadi pur.
Ger. E vuoi che io resti

Senza una Serva? lascia,
Che ne ritrovi un'altra, e poi n'andrai

Vio. Di Serve non ne mancano
A Padron così bello, e sì geniale.
Buon dì . . . . .

Ger. Aspetta. . . dammi la consegna
De canevacci, e pile fracassate

Vio. Nulla vi manca.

Tord. Dunque che sen vada.

Gal. Alli stracci, alle pile non si bada.

Ger. Ah l' ho fatta! ora piango

Chia. (E' già avvilito.)

Rosa Don Geronzio?

Ger. Oh?

Rosa (Lo veggo a mal partito.]

Ger. Dunque mi vuoi lasciar?

Vio. Sì: ma vi lascio
Colle lagrime agl'occhi:
Voi m'avete cresciuta piccinina,
Voi mi avete voluto sembre bene,
Non ci vedremo più ... ma ... piango invano..
Vì bacio ... sì vi bacio ... la ... la ... ma... no ..

Ger. Ah! . . . che ora schiatto

Gal. Che?

Rosa Perchè ha gridato?

Ger. Niente ... che sò... dirò... già son stonato.
Questa ... quà ... vedete ... io *a Rosa*
Sarò vostro... non lo nego...
Non partire... te ne prego...
Lei Signora fuoco attizza,
Questa in petto fiamme impizza.
Ah quì fosse un sventurato
Da due femine assediato,

Che

Che parlasse, oh Dio! per me.
Sì Signor sen vada via.
a Tord. che lo sollecita a mandarla via
Nò Signor: tu resta quà
a Viola che vuol partire.
Ah! dov' è la testa mia?
Don Geronzio dove stà?
Lei è amante già lo veggo *a Rosa*
Balla, e suona come và.
Ma con quella come reggo,
Se ferite al cor mi dà?
Me meschin son disperato
Un tamburo la Diana,
A martello una Campana
Nel mio Capo batte già.

Partono D. Ger. Tord. Rosa, e Galoppino

Chia. Brava Viola con due lagrimette
E poche parolette
Il contrario partito hai sconquassato.

Vio. Or Chiaretta: ho pensato
Di dare a quei birbanti
La cattiva giornata
Fa tu di là la scorta
Che di Ottavio ci voglio
Impegnar le pistole in quest' imbroglio
Siede a Scrivere

Chia. Sollecita, che temo...
Mi spiaceria.... fa presto...Uh!son chiamata!
Adesso.... sei sbrigata? ho da partire,
Quanto per imbrogliare
Gl'uomini, abbiam noi donne da sudare. *P.*

Vio. Il foglio è fatto: ma per chi mandarlo,
Se Chiaretta non v'è? In ogni conto

Ottavio l'ha d'aver prima di pranzo:
Oh Dio! di chi fidarmi?
Non so di che maniera regolarmi.

SCENA XVI.

D. Geronzio, e detta

Ger. E Chi può riposar? dico Viola
La furia ti passò?
Vio. Vossignoria
Mi scusi, ho d'andar via.
Ger. Ma figlia! io stò pigliando
Le stufe, di salute
Io ne tengo quanto un grillo:
Una tempesta un turbine
Di flati ho nello stomaco;
Se ancor quest'altra pillola mi dai
Pe 'l mio bisnonno il giuro
In polvere in tre giorni io vò sicuro
Vio. Nò: nò: in casa vostra
Non ci stò bene: Ottavio mi perseguita.
Ger. E che vuol?
Vio. E che ne so?
Mi ha mandato una lettera
Ger. Una lettera!
Vio. Eccola: non vi tengo
Da uom, se non andate
Ora a restituirgliela.
Ger. E dà quà
Vio. (Ho scelto un portapolli troppo bello)
Ger. Birbo! . . . Ma eccolo in gabbia già l'uccello.

SCE-

SCENA XVII.

Ottavio, e detti.

Otta. AMico, ho da parlarvi circa il fatto
Della Veneziana.
Ger. Che parlarmi?
Piglia quà: un'altra volta
Risparmia la fatica
Di comprar penne, carta, e calamaro,
E quel poco danar tienilo a caro.
Otta. Cosa è questo?
Vio. Con me ci perdi il tempo
Signor sputa zibbetto
Ger. Questa per me va pazza, e tu t'affanni,
Ma tu non mi conosci.
D'ora avanti, se a fatti tuoi non badi
Finisce a spade in corpo, e sì per Bacco
Quattro botte ci arrisico, e ti spacco.
Otta. Ma io. . . . .
Vio. Che vuoi negar? lascia i pretesti;
Vedili, tuoi caratteri son questi:
Apre la lettera e la presenta ad Ottavio il quale legge
Ger. Ma in sostanza costui da te che vuole?
Vio. Eccolo, ve lo dico in due parole.
Vorrebbe il caro Amico
Vorrebbe. . . basta quà. . .
Nò, nò: non ve lo dico,
Ci và dell'onestà.
Se il mio Padrone siete,

S' è ver, che voi mi amate
Un' arme alon pigliate
Svenate, sì uccidete
Colui, che m'insultò. *D. Ger.* *entra*
Andate, mio carino, *ad Ottvioa*
Andate nel giardino,
Che meglio i sensi miei
Colà vi spiegherò.

Ritorna D. Geronzio con un' armatura

Mora il Crudel, sì mora...
Adagio. . . . non ancora
Ho un cor sì dolce in petto,
Che manco un eccelletto
Veder posso ammazzar.
{ E' un gusto, un bel diletto
Il gonzo a corbellar.
Già il mio bene stà inteso del fatto
Già ben bene burlato ho quel matto
Donzellette, che fate all' amore
La mia Scuola dovete imparar. *p.*

Ger. L' hai inteso, o non l' hai inteso?
Ti sei capacitato
Che va pazza per me? dunque ora sfratta,
Che se giri più d' intorno a questa casa
Con una schioppettata, o con un ferro
T'accoppo, e poi in cantina ti sotterro.

Otta. E' matto il poverino,
Or Viola a trovar vo nel giardino.

SCENA XVIII.

Delizioso Giardino.

Viola, Rosa, e Chiaretta.

Vio. IO vi dissi Ottavio è mio
Voi fingeste già per me.
Rosa. Non signora, Ottavio è mio,
Se parlai, parlai per me.
Vio. S' ha pappati i miei contanti.
Rosa. S' ha pappati ancora i miei.
Chia. Oggi giorno i Cicisbei
Son fedeli a chi più dà.
A 3 Se un dì questi mi vien sotto
Vuò pelarlo qual merlotto
Voglio prendere, e non dar.

SCENA XIX.

Ottav., poi Viola, e Rosa; che l'ascoltano indi Chiaretta.

Ott. INfra voi, aure serene;
Fresch' erbette, e piante amene
Quel bel fior, che ho nel core
Mi venisse a consolar.
Vio. Chi è il bel fior, che vi consola
E' la Rosa, o la Viola?
Rosa. Chi è per voi la più odorosa
La Viola, oppur la Rosa?
Ott. (Che tremendo affronto è questo!)
Vio. Perchè afflitto?

Ros. Perchè mesto?

Vio.eRo. Mi darete i miei Zecchini.
E che v'abbia quella là.

Ott. (Quando l'uom non ha quattrini
Non si deve innamorar.

Chia. Ottavio fuggi . . . Salvati
Viene il Padron di là.

Ott. Oimè. . . . dietro a quest'alberi
Sol mi potrò celar. *si cela.*

Vio. Noi per non dar sospetti
Prendiamo gl'istromenti
E canzonette, e flottole
Mettiamoci a cantar.

A 3 Per evitar disordini
Così bisogna far. *entrano.*

SCENA XX.

D. Geronzio, Tordiglione, Galoppino, ed Ottavio in ascolto.

Ger. TOrdiglion? mi dice il vero?

Tord. Tordiglion mai non sbagliò.

Ger. Il vedesti Cameriero?

Gal. Galoppin mai s'ingannò.

A 4 O che tarlo nel pensiero
Sordo sordo già m'entrò.

Ger. Era Ottavio veramente?

Tord. E quì entrò nascostamente

Ger. E Viola entrò soletta?

Gal. Colla Veneta, e Chiaretta.

Ger. Ora Ottavio dove andò?

To.eGal. Io, Padron, lo troverò.

A 4 Oh che tarlo nel pensiero
Sordo sordo già m'entrò.

SCENA XXI.

D. Geronzio, Viola, e Chiaretta con due Chitarre Francesi.

Vio. DElle mie corde armoniche
Sentite bella musica,
Vedete com'è agile
La mano nel suonar.
Chia. Unisco a quell'armonico
Suon più soave, e tenero,
Le corde più dolcissime
Farò ben tintinnar.
Ger. O che magìa! che incanto!
Che musica! che canto!
Ma son Chitarre Galliche
Geronzio attento stà.
Viola. Padrone bello bello.
Ger. Birbona via di quà.
Chia. D'amor siete un martello.
Ger. Ragazza fatti in là.
Vio. e Chia. Il core in dolce giubilo
Per voi mi sento già.
Ger. Or scivolo, ora inciampo
E casco quà, e là.

SCENA XXII.

Tordiglione, e Galoppino, detti, Rosa, ed Ottavio.

Tord. (L'hai veduto Galoppino?)
Gal. (L'ho veduto non parlar.)
Tord. (Al Padrone una parola.)

Ger. (Vengo subito, che c'è?)
Vio. (Contro noi congiureranno)
Ott. (Certo parlano di me)
Tord. (Lì celato stà l'amico)
Ger. (Mosca dunque, non parlar)
Vio. e Ro. / *Chia, e Ot.* a 4 Io prevedo un brutto intrico
Nero nero il cor mi stà.
Ger. Porta quà quella schioppetta,
Quella canna Lazzarina,
Che un bel tordo stamattina
Con gran gusto vuò mangiar.
Vio. Padroncino non sparate
Ros. Ho timor . . .
Ger. Non dubitate
Non son palle da far male
Son pallin di prima età.
Ott. (Oh che dì per me fatale!)
Ger. Or t'ammazzo in verità
Vio. Chi. e Ros. a 3 Ah Signor per carità
Ott. Voi tirate, e tiro anch' io
E del par la cosa andrà.
Ger. Ah birbante traditore
Galloppì.... Mastro de' Ca....
Otta. Soverchiarmi in un periglio.
Vio. Collo schioppo posto al ciglio
Rosa. Minacciar far il gradasso
Chia. Adombrar la nostra stima
Otta. Vio. e Rosa. E Padrone, e corteggiani
Siete birbi siete cani
Ma l'avrete da pagar.
Ger. Tord. e Galop. Giù quei termini villani
Che se vienesi alle mani
Quì una guerra si vedrà.

Tutti.

Tutti. Sì, sì, sì, sì, tremate
Più tregua non si spera
A suon di tromba altiera
La guerra è rotta già.
La marchia alon suonate.
Avanti battaglioni,
Sparate sì ..... Sparate ....
Oimè? .... che gran fracasso!
Che fuoco, che sconquasso!
Mi salvo,..... fuggo, ... scappo...
Ma dove ...... quà, o là?
(Già più che dir non sanno!
Già impauriti stanno,
Storditi, sbalorditi
Tremar gli veggo già.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Camera

Rosa, Tordiglione, e Galoppino.

Gal. EVviva Tordiglione:
La tua persuasiva fu bastante
A far licenziar l'audace fante
Tord. Pera l'espulsa ancilla.
Rosa Con una mia risata,
Se pianger vedo quella creatura,
Vuò riverirla sino alla giuntura.
Gal. Viva il Padrone.
Tord. Evviva
Del Maestro di Casa il dotto ingegno,
Colpo per verità di me ben degno.
R. Gal. e Tord. a 3 Ottimo, ottimo, non più l'Ottavio
Suo dolce pabolo lo chiamerà.
Ecco un esempio ben memorabile,
Ch'ogni Pettegola l'apprenderà.
Gal. Far la dispotica per via di trappole,
Tord. In casa essere Padrona, e Domina,
Rosa Levare alProssimo gli oggetti amabili,
a 3 Fuori l'indomita sfratti di qua
Ottimo, ottimo, non più l'Ottavio
Suo dolce pabolo lo chiamerà.

SCE-

SCENA II.

Don Geronzio, poi Viola che porta un caffè entrano

Ger. OTtavio ho seguestrato nel giardino,
Oggi me la pagherà quel malandrino, *pensieroso*
Viola ha da partir da questa casa!....
Geronzio cosa fai?... tu l'hai cresciuta
In braccio, bambinella, ed in brachette;
Ed ora, che si è fatta un confalone,
Poi d'un terzo sarà sì buon boccone?
Vio. (Eccolo, e stà pensando: Buon che tutto
Chiaretta m'avvertì.) Signore? ecco
Il caffè, vi ci ho messo
La Salvia, ma del Zucchero non tanto,
Perchè sò, che vi piace
Non sia dolce, e non forte.
Ger. Oh Zucchero,! oh caffè! oh salvia! oh (morte?
Vio. Ma perchè tanto affanno?
No 'l volete Padron dalle mie mani?
Portarvelo farò d'altra persona;
Se ho fatto mal battetemi,
Che la man bacerò, che mi bastona.
Ger. (Ah! perchè a sensi così penetranti
Non stà tutta la turba a noi d'avanti?
Vio. Che pensate Padron?
Ger. Senti Viola:
La plebe ti vuol fuora
Ti convien d'aderir, è ver, che dissi,
Che Sposar ti volea, ma essendo idropico,

Io

Io della moglie cosa n'ho da fare?
Se voglio eredi, moglie
Dò a mio fratel ch'è sano, e ne va matto.
Dunque sbigna.
Vio. Io partire? e che v'ho fatto?
Ger. Come nulla hai tu fatto?
Non hai tu amoreggiato in mia presenza
Con Ottavio?
Vio. Se mai Ottavio ho amato,
Il Ciel, che tutto ha visto, e tutto udito,
Che mi mandi vecchiaja, e non marito.
Ger. Zitta; non bestemmiar, ch' hai perso il credito
Trova la sicurtà, se vuoi, ch'io creda.
Vio. So, che ho mille nemici in sulle spalle,
E senz'altra ragione,
Perchè amo, e son fedele al mio Padrone,
Ma si contenteranno,
Sì, soddisferanno,
Me n'andrò: nè aspettate
Di veder mai quel giorno
Che amorosa qual parto, a Voi ritorno.
Ger. Vieni quà: tu mi stuzzichi (che faccio!)
(Vorrei.....) Dimmi una cosa,
Lo farai più?
Vio. Non voglio dirvi nulla.
Giacchè quest'azzione ho meritata,
Segno è, che per il Mondo io non son nata.
Vi abbandono, vado via,
Mendicando me n'andrò
Ger. Non lo fare figlia mia,
Che la fame annoja un pò.
Vio. Me ne vò, ma nò, ma nò.

Ger.

Ger. Che cos'è? ti penti già?
Vio. Ho perduto . . .
Ger. Che hai perduto?
Vio. L'ho trovato . . .
Ger. Che hai trovato?
Vio. Quì mi cadde . . .
Ger. Ch'è caduto?
Vio. Nò, nò, lì . . .
Ger. Che t'ha pigliato?
Vio. Se rubato me l'ha lei
Or da lei lo bramo quà.
Ger. O è impazzita, o pur costei
Cercherà quel che non ha.
Vio. Il mio cor sì, ladroncello,
In quegl'occhi messo avete.
Or chiamar vi vuò bel bello
Pissi, pissi a far mi stà,
Ger. Ti capisco, frabuttella,
Vuoi pigliarmi alla tua rete,
Già quell'occhio mi Zimbella.
Varvacchiò par che mi fà.
Vio. Furbacchione!
Ger. Brincconcella!
A 2 La tua grazia quanto fà. *partono.*

SCENA III.

Chiaretta, Tordiglione, Galoppino.

Chia. OR vè che belli grilli
Mi vanno svolazzando per il capo!
Viola risoluta
Stà di sposarsi, Ottavio;

Che non m' industrio un poco
Di sposarmi il Padron?
Tord. Cospetto! ha fatto paçe
Con Viola il Padron!
Gal. Gran burattino
Chia. Che gusto il mio sarebbe,
Se andassi per le camere
Passeggiando, e facendo
I nodetti così.
Tord. (Che bel pensiero
In mente mi è venuto!
Gran Tordiglion! Viola
Sempre non riderà:
Con del veleno
Una pizza da me fu preparata
E la faccio morire avvelenata)
Ma che sei matta? *a Chiaretta, che si và pavoneggiando per la Scena, Gall. e Tord. se n' avvede.*
Chia. Largo.
Gal. Chiaretta?
Chia. Chi è Chiaretta?
Madama Chiara un dì mi chiamerete.
Gall. Vuoi dir Madama pazza.
Chia. Eh via tacete.

SCENA IV.

Don Geronzio, Rosa, detti, e Viola in disparte.

Rosa. VU' sè un poco de bon, un busardazzo.

Ger. Chi è busardazzo?
Rosa. Vù che un' altra volta
Vi siete dichiarato
Amante di Viola.
Ger. E' a lei che preme?
Stò in casa mia, e voglio
Far tutto quello, che mi pare, e piace.
Tord. (Senti fragilità!)
Vio. (La mia rivale *a Chiar.*
Vuol vincerla co' i strilli, e l'ha sbagliata)
Chia. (Or vedrò se sei vera innamorata)
Rosa. Se foste uom. d' onore
Dovreste secondare il vivo impegno
Di vostro fratel, con far, ch' io la mano
Dassi ad Ottavio quà.
Ger. Sì, dite bene:
Mi ci voglio sbracciar. Ehi? chi è di là?
Tord. Signore, vi siam noi.
Ger. Dite ad Ottavio,
Che non tema, e che quà venghi di trotto.
Gal. Andiam.
Tord. Gli farem noi salvo condotto. *partono*
Rosa. O grande, o dotto in ver.
Viol. (Freschi starete:
Come vi ho da imbrogliar, ben lo vedrete.
parte.
Ger. Anzi a questo Imenéo,
Io ci voglio rimettere i confetti.
Chia. Se Ottavio Sposa quella, addio noletti.

SCENA V.

Ottavio, Galoppino, Tordiglione, detti, poi Viola.

Tord. OR entra il Candidato. *parte*
Ott. O Caro amico scusate.
Ger. Si: Ucciso mi volevi; non è niente,
Già io son di buona tempra, e mi passa
Siedi:
Ott. (Che bramerà?)
Ger. Ottavio a noi.
Tu fatte me n' hai tante;
Ed io, con questa mano,
Che ti dovrìa ammazzar.
Pur con la stessa resa per te pietosa;
Rosa, che amasti un dì t'offro in isposa.
Ott. (Oimè!)
Vio. (Ho già ordinata
L' astuzia; or fingo spolverar la camera.)
Chia. (O che brutto apparecchio!)
Rosa. Non rispondè! Scusè quanto lo strozzo.
Ger. Ferma Venezia.
Ott. (Per maggior pena
La Viola quì stà)
Ger. Se mai pe 'l capo.
Ti passasse Viola, Amico è un sogno.
Che tanto pensa quella a' fatti tui
Quanto pensano gl' asini alle grui.
E se sentir lo vuoi sol per tuo scorno;
Ecco quà: dì, Viola?
Ti dispiace, se Ottavio

Si

Si sposa con la putta?

Chia. (Metti fuora le tue pretensioni.)

Vio. Perchè spiacer mi deve? anzi ci ho gusto:
Basta, che mi stia bene il mio Padrone;
Questo è quello, che io bramo.

Chia. (Maledetta!)

Ott. (Numi! come in un punto s'è cambiata!)

Rosa. Brava figlia! che belli sentimenti!
va ad abbracciarla.

Ger. E' amara? che vuoi far? stringi li denti,

Ott. Come! ingrata, e a tal segno
Deluder sai la speme
Di chi t'ama fedel? Sì, ravveduto
Torno al primiero amor! l'empia ne gode,
Ed il duol, le smanie miè nò, che non ode.

Deh rammenta un dolce istante
Quel soave, e fido ardor.
Sempre stabile, e costante
Conservai per te il mio cor.
Ed or vaga di mie pene
Mi abbandoni, mi detesti?
Ahi che barbari son questi
Fieri stimoli d'amor! *parte*

Ger. Si lasci svaporar un pochettino.
Entra là dentro, e quando dico, Rosa
Esci di quarta, e già sei fatta Sposa.

Rosa. Amiga vi ringrazio assai, assai

Ger. Ed io ancor non ci penso! e me ne preggio.

Vio. (Or te n'accorgerai per il tuo peggio.)

SCENA VI.

Chiaretta, e Geronzio.

Ger. E' tu non vai ancora nel giardino?
Chia. E (Ah la potessi fare
Di mano alla Viola!)
Ger. Và a cogliere la malva
Pe 'l solito decotto: e quella ride!
Ci senti, o nò?
Chia. A me dite?
Ger. E quà a chi parlo? all'aria?
Chia. Ah!
Ger. Che cos' hai?
Chia. A Viola, che è briccona
Tanto bene, e a me nò, che son buona?
Ger. Eh! Giardiniè?... par che ti ringalluzzi?
Ghia. Ditemi un poco, io
Perchè me n'ho d'andare?
Ger. Perchè abbiam da fare il Matrimonio
E non ci voglio te per testimonio.
Chia. Perchè non farne due?
Ger. Come due?
Chia. Uno Ottavio, e la Rosa
Ger. E l'altro?
Chia. E l'altro . . .
Mi vergogno di dirlo.
Ger. Nò nò dillo: (vè che pugno l'affibbiò!)
Chia. E l'altro, io... io....
Ger. E chi? via dillo: e io?
Chia. Si lo dicesti.
Ger. Sì?... Or dunque a puntino
Ritrovata hai la via
Di presto presto andartene in pazzìa.

Chia.

Chia. Pazzarella son chiamata;
Perchè sono innamorata:
Soffro il tutto da chi amo
La disgrazia è sol per me.
Ma sentite: ve ne sono
Tante, e tante vanarelle
Fan le matte, fan le belle,
Vuon gli amanti a trè, a trè.
Ed io poi che son fanciulla,
Che del Mondo non so nulla,
Sola sola ho da penar.
Padroncino graziosino
Mi fareste taroccar. *parte*

Ger. Ma può darsi di peggio?
Queste donne
Ammalato qual sono, fanno a gara
Per avermi in isposo:
L'anno è pericoloso,
Non sò, se sia bisesto, e fa paura:
Ah la mia Zitellanza poco dura!
Un viaggio, e due servizj
Voglio fare ad un tempo;
Sposo Ottavio
Con Rosa Veneziana:
Resta sciolta Viola, ed io la lego
Col nodo marital: che bella cosa!
Ora men vado a prendere Venezia,
La conduco nell'altro appartamento,
Chiamo Ottavio, e li sposo,
E poi sia come sia
Formo la gubbia con Viola mia.

SCE-

SCENA VII.

Sala nell' Appartamento terreno.

Viola, poi Ottavio, indi Geronzio, e Rosa.

Vio. ALfine ho risoluto:
Altro scampo non v'era che una fuga
Sollecita da farsi con giudizio
Col morto in mano, e senza darne indizio.
Ma quando viene Ottavio? quanto tarda?
L'Ora è opportuna per partir:
Otta. Son pronto:
Su Viola mia bella,
Vio. Andiamo, andiamo
Non c'è tempo da perder.
Otta. Che cos' hai
In quello scrigno?
Vio. Cose di valore.
Otta. Son tue?
Vio. Me l' ha esibita
Mille volte il Padron, ed ora è tempo
Che io ne accetti l' offerta.
Otta. Non vorrei
Farmi complice anch' io
Vio. Sò quel che fo; partiam bell' Idol mio.
Presto via, dammi il braccio,
E partiam sul momento.
Otta. Ecco carina,
In breve tu sarai la mia Sposina

S' incaminano per partire, e s' incontrano con D. Geronzo e con Rosa.

Ger.

Ger. State allegra, e venite... oh quì Viola!
Dove vai? che. . . tu tremi? . . .
E voi Signor? . . .
Otta. Eh... non è nulla... (oh Dio!
Rosa ancor quì?)
Vio. (Lo scrigno
Come nasconderò!)
Rosa (Qualche gran machina
Preparavan costor.)
Ger. Ma in conclusione,
Parla... dimmi.... cos' è?
Vio. L' appartamento
Per le nozze di Rosa
Sgombrar volea.
Rosa Per braccio al forastiere
Si sgombrano le camere?
Otta. Pensavo
D'ajutarla... (ah ch' io perdo
Lo Spirto in faccia a quella!)
Vio. Anch'io pensavo... (Ah perdo la favella!)
Rosa La Signorina ha robba sotto.
Vio. Eh. . . niente,
Otta. (Peggio ci siamo]
Vio. Sono quasi tutti
Impiccetti, imbroglietti,
Che portavo di sopra
Per sbarazzare.
Ger. Si potran vedere
Io mi suppongo
Otta. Son segreti, arcani
Spettanti all' arte medica
Di cui son dilettante.
Vio. Che a voi non appertengono

Ros.

Ros. Li veda.
Signor Geronzio.
Ger. Appunto.
Perchè son cose mediche
Or che ne ho di bisogno
Tu stuzzichi la mia curiosità
Vediamo
Otta. (Oimè! . . .)
Vio. (Che fo? . . .)
Rosa Via date quà.
Vio. (Oh Ciel! sono avvilita
Son piena di rossor]
Otta. (Mi scorre per la vita
Un gelo, un freddo orror.)
Rosa (Quel volto più lo guardo
Più in sen mi batte il cor.
a 3 Ah! che mai far degg'io,
Oh Dio che fier terror)
Ger. Son questi gl'impiccetti,
Son questi gl'imbroglietti?
Per Bacco sono gemme,
Son cose di valor.
Rosa I medici segreti
Vio. Son questi Signor mio?
Otta. Ah! che sorpresa! oh Dio!
Più cresce il mio timor.
a 4 Chi mai creduto avria
Sì strano avvenimento?
Mi sembra in tal momento,
Mi sembra di sognar.
Vio, Mio Signor ve l'assicuro
Questa è robba che quì stava,
E con grazia ei m'ajutava
A por-

A portarla via di quà.

Ott. Mio Signor saprete poi
La faccenda com' è andata
E' una giovine onorata
La Viola in verità.

Rosa Mio Signor costui v' inganna
E quell' altra vi corbella
Pria da questo, e poi da quella
Vi dovete riguardar.

Ger. Miei Signor, son già stordito
Questa è cosa da impazzire,
Nè vi voglio più sentire
All' orecchio bisbigliar.

a 4 Ho d' innanzi un fosco velo,
Piena d' ombre è la mia testa.
Ah splendesse un raggio in Cielo!
Tante nubi a dissipar.

S C E N A VIII.

Galoppino Tordiglione, Rosa, D. Geronzio, indi Ottavio.

Gal. COspetto! quanto machina Viola!
Di là tutto ho sentito
E la fuga, ed il furto... Io son stordito

Ger. Eh? Maestro di Casa, che ti pare?

Tord. Benissimo, arciben. Io pur vi ho detto
Tante volte, e tante di costei
Che se più in casa stava,
In ruina per certo vi mandava.

Ger. Su presto Galoppin, raggiungi Ottavio
E fa, che quì ritorni.

O ch'egli Rosa immantinente Sposi;
O ch'io ricorro adesso alla Giustizia;
E così paghi il fio di sua nequizia

Rosa Mò da uomo operè caro Geronzio

Ger. Quanti imbrogli cospetto!
Fuggir col mio rival, rubbar lo Scrigno!
Ah Viola frabutta!
Tu Maestro di casa penserai
A sfrattarla di quà.
Che io non vuò più vederla, le dirai.

Tord. Obbedisco Signor

Ger. (Eppur l'amai!)

Tord. (Si ritorna da Capo)

Ger. (E al cor sento un rimorso

Tord. (Eccolo già pentito
Ah la pizza sarà il miglior partito)
Pria, del discorso
Sentite un sentimento
Che mi lasciò mia Madre in Testamento

La mia Madre poverella
Mi dicea sempre così.
Dalle donne fuggi o Figlio
Come appunto dal Demonio
E' un Malanno notte, e dì.
Pronto allora io rispondea,
Voi sposaste Mamma mia,
Fu un capriccio, una pazzia,
Una sciocca vanità.
Mamma mia la Donna tira
Figlio mio lascialo andare
Ci è qualcuno, che sospira,
Tutto tutto è falsità.
Voglio Moglie (vuoi la Morte?)

Son

Son ferito (nò stà forte)
Ah lo vedo, e provo adesso,
Che dicea la verità.
Per le Donne lo confesso
Son confuso, ed avvilito
Disperato, sbigottito
Per le Donne il mio cervello
Come appunto un Molinello,
Va girando quà, e là.

Gal. Eccolo lo raggiunsi sulla strada. *parte*

Ott. Signor. . . . .

Ger. Non più parole:
O dar la mano a Rosa, o al Tribunale

Otta. Sì signor, son pronto al mio dovere.

Rosa Ecco la mano è quà.

Otta. Son tuo mio bene

Rosa Giunse il termine alfin delle mie pene
Or che sei mio marito
Gran spassi da me avrai,
E matta più che mai
Per te diventerò.
Allor che l'aria imbruna,
Andrem per la laguna,
Ed allegretta in gondola
Le flottole dirò.
Mio barcariol, mio zucchero
Sì sì ti chiamerò
Che bel consuol, che giubilo
Provar mi fai nel cor. *partono*

SCENA IX.

Tordiglione, Viola, Galloppino, e Chiaretta.

Viol. COme? e il Padron così m' ha licenziata?
Tord. Certo che sì, con ordine preciso
Di uscir statim, vel subito; e in difetto
Etiam con un bastone
Di accompagnarvi fuori del portone.
Viol. Misera me!
Gal. E per te, Giardiniera,
Ancor ve n' è.
Chiar. Mio bello Galoppino
Impegnati, proteggimi.
Gal. E mi vuoi
Per marito?
Chiar. Che sò, vedremo poi . . .
Gal. Basta, basta così. Vedremo, e poi
Vuol dir, che quando siamo
Da sola a sol ci accorderem tra noi
Chiar. Per poco mi ritiro
Finchè Ella resti sola
Gal. Addio nostra Padrona,
Addio nostra compagna
Col sfrattetur finì la tua cuccagna.
Tord. (Pizza mia già sei pronta, il tempo è questo)
Viol. Sarai contento alfine
Tord. Nò Viola, a gran pena
Finor ti minacciai

Del

Del Padrone l'orribile Sentenza,
Perchè ero di quegl'altri alla presenza.
(Ma non sa che il Padrone pende ancora)
Or che soli noi siamo,
Ti giuro, che se un dì ti fui contrario
Or mi sento commosso.
Viol. (Oh che cor tenero!)
Tord. E m'impegno proteggerti.
Viol. Obligata .....
Tord. Di quì non partirai te lo prometto
Viol. Per opra vostra?
Tord. Sì, finchè tu vivi
(Ma sarà un quarto d'ora)
E sempre uniti di concerto andremo
Nel maneggio che avremo
In tutti gl'interessi del Padrone.
Viol. Lo farò volentieri, (oh che briccone)
Noi dunque siamo in pace?
Tord. Sì, ed in pace perfetta; Anzi vuò darti
Di mia cordialità segno ben certo
Viol. (Che tu sia maledetto!) Io non ho merto
Tord. Eh tu meriti tutto (or lo vedrai)
Mira che bella pizza,
E come odora!
L'ordinai pel Padrone;
E il Credenziero
In cambio di farne una, due ne fece;
Io di mangiarla in vece
A te vuò regalarla per merenda
Viol. Signor non è dovere, ch'io la prenda.

Tord. Come non è dover? Se non la iglip
Un affronto mi fai
Viol. Vi ringrazio daver. [quì ci son guai]
Tord. [Sembra che farfarello
Le parli nell' orecchio]
Viol. [L' inganno è certo: pare ch' egli tremi]
Tor. Ma prendila,
Viol. Non posso,
Tord. Di che temi?
Viol. (La cosa non è netta
Imbroglio quì ci stà.)
Tord. (La birba stà sospetta
Ma pur la mangerà.
Viol. L' assaggi prima lei
Tord. Nò: prima mangi lei
Viol. Nò, nò mi compatisca
Tord. Sì sì mi favorisca,
Viol. Ringrazio Tordiglione,
Mangiarsela potrà.
Tord. Ma questo è uno schiaffone
Cara, che lei mi dà.
Via mangi, mi letifichi,
Viol. Oh Dei! non mi mortifichi,
Tord. Ne prenda un sol pezzetto,
L' assaggi, mi dia gusto.
Viol. Non posso mi disgusto,
Non posso in verità.
Tord. (Or glie la sbatto in faccia
Con tutta civiltà.
Viol. (Barbotta la bestiascia
Ma nò, non me la fa.
Con che stoppa l'amico era venuto
Per

Per farmela mangiar: povero sciocco!
Femina a corbellar della mia pasta
Un maestro di Casa affè non basta.
Ma vuò chiamar Chiaretta.

SCENA X.

Chiaretta, e detta.

Chiar. SOn pronta, ma Viola mi dispiace
Viol. Ed a me nò: Se tu fedel mi sei
Il Padron mio sarà.
Chiar. Come? Son tua
Parla
Viol. Sai già la burla,
Che ambe di far pensassimo
Lo scorso Carneval a Don Geronzio
Chiar. Sì: Che poi non si fece, e ancor lo sfondo
Di quell' intelatura
Nella sua stanza stà coll'altre macchine
Viol. Dunque a noi, ti prometto
Per questa finzione
Di sposar questa sera il mio Padrone
partono.

SCENA XI.

Camera di Don Geronzio con lettino, ed altri mobili

Don Geronzio mezzo spogliato con berretta, ed una tazza in mano, poi Chiaretta.

Ger. LUmi quà, che vuò prendermi
Il decotto, e mi colco
Nel mio morbido letto zitellino.
Femine! alla lontana, or cambio stile:
Vivrò quale agnellino nel mio ovile.
Chiar. Che mi avete chiamata?
Ger. Oh schiavo Cammerata
Tu che con Viola sempre
Sei andata di conserva
Come i Muli da carico, va portami
Presto un lume.
Chiar. Scusate:
I lumi non vi porto, che ho paura
Di entrar quì, quando l'aria si fà oscura.
Ger. Tu che dici?
Chiar. Jer l'altro
Andai a rimirarmi in quello specchio
E in cambio del mio viso, indovinate,
Chi ci vidi?
Ger. Una smorfia?
Chiar. A guardare mi stava con gl'occhiacci
Un gatto nero, ner con i mustacci
Ger. Ma tu che diavol dici?

Mi

Mi vuoi far spiritar?

Chiar. (Già stà in timore,
Oh che matto:)

Ger. Va figlia
Portami i lumi

Chiar. Un gran freddor mi piglia *entra*

Ger. Per verità la stanza quand'è oscura
Dà qualche apprensione. Ah! mi passa
Per la mente Viola: Ah s'era fatta
Ciaccarotta! è briccona sì, ma amore
Come il vischio s'attacca,
Più schivar che lo vuoi meno si stacca.

Chiar. E' pronta la candela...
Ah! *gridando entrambi per timore*

Ger. Ah!
Che t'ha pigliato?

Chiar. Un brutt'Uomo m'ha il lume oimè
smorzato *fugge, e si tira la porta*

Ger. Un Uom'dov'è? cospetto
S'è serrata la porta
E' m'ha solo con l'uomo quì lasciato.
Ehi dove sei? l'ho preso ....
Fermo quà... questa è sedia! Oimè qual
suono!
Un'ombra nera nera quì camina
E con sicaria cera
A parlar mi stà in faccia in tal maniera.
Alto là! briccon vigliacco
Chi tu sei? che fai tu quà?
Un'infermo io sono, e fiacco
La mia nicchia è quella là
Taffe un pugno mi consegna
Mamma strillo, lui m'afferra

Io l'aguanto, vado a' terra,
E tremando, palpitando
Chi poi m'alza non ci stà.
Ma risento la cornetta.
Oh che tetra sinfonia!
La paura mamma mia.
Che bemolle mi fa far.
Da che sono innamorato
Passo guai a tutte l'ore
Compatisco chi è ammogliato,
Chi di moglie ha desiderio,
E poi quelli che han pensiero
Di volersi maritar.

Dopo l'aria al suono di breve sinfonia si vede in lontananza un palazzo con colonne dorate, e vasi con frutti trasparenti.

Ger. Oh bella! cos'è questo!
E donde mai ne uscì questo palazzo?
O questo è incanto, o Don Geronzio è pazzo!
Ma quella mi fa cenno, ond' io m'accosti!
Quanto è bizzarra mai! ma riflettiamo...
Vado... resto... che fo? Su via abbordiamo.

SCENA XII.

All' alzar della tenda, vedesi spaziosa scala guarnita di balaustri, e statue, per cui si ascende ad un vasto colonnato parimenti guarnito di statue, e vasi etruschi, e tutto altro che può render vaga la Scena. Vedesi la Fata in cima alla scala in atto di formare un incantesimo capricciosamente vestita.

Viol. LUngi, lungi che fa lei Signore?
Non mi tocchi si faccia più in là.
Son ragazza mi avvince il rossore
Con furbetti non devo parlar.
Ehi? zì zì: perchè tanto lontano
Favorisca mi tocchi la mano
Ma che veggo? sì, sì non m'inganno,
In quegl'occhj malizia ci stà.

Ger. Questa è pazza, infallibile! esploriamo.
Eh! voi chi siete?

Viol. Quella, che a farti sol del bene è persuasa
Son la bella Imbriana della Casa

Ger. Ma Voi? . . . (pe 'l capo vedi che mi passa).
Mi sembrate una specie di Vajassa

Vio. Sò che vuoi dir: Di quella che tu amasti
Artatamente le sembianze io presi.

E in

E in guisa tal d' innamorarti intesi
Accostati

Ger. Sappiate . . . Io sono astemio
Perciò ho paura

Viol. E di che cosa? Io rido,
Ballo, scherzo, stò allegra, e fo la matta
Ed i brillanti umor lei così tratta?

Ger. Si Signor; l' esteriore,
Non vi si può negar, siete bellina
Ma ho timor che lei sia Dea di cucina.

Viol. Ecco, che or ti paleso
Tutti gli arcani miei; Io di te amante
Vissi molti anni occulta,
E mai mi palesai: ma poichè fuori
La mia rivale andò, colgo il momento
Ed a te qual Consorte or mi presento.

Ger. Consorte? perdonate.
M' aspetta il mio lettino

Viol. Ah! quel lettino
Quanto, e quanto mi costi, oh Dio, non sai.

Ger. Come quanto ti costa! Io lo pagai

Viol. Tu dormivi; e a te vicino
Zitta, zitta m' accostava,
Ti asciugava, ventilava,
E poi stanca a te vicina
Mi metteva a riposar.

Ger. Io dormivo, e a me vicino
T' accostavi, e riposavi?
Fato reo, destin briccone!
Perchè farmi dormiglione
Quando avea da vigilar?

Viol. Or t' addito o mio carino

Ch'

Ch' hai da far per bene amar:

Ger. In amor son novellino
Spetta a lei di m' insegnar

Viol: Sù passeggia a me d' avanti
Con un vezzo, un sguardo, un riso,
E guardando il mio bel viso,
Ah! principia a sospirar.

Ger. Ecco quì passeggio avanti
Con il vezzo, il sguardo, il riso,
E guardando il tuo bel viso
Ah! principio a sospirar.

Viol. Io del Ciel sono una Stella

Ger. Non ti nego che sei bella

Viol. Starò allegra a te d' intorno,
Snella, snella, pronta, e gaja,
Mi vedrai di quà, e di là.

Ger. Capricorno alla Vecchiaja
M' è venuto a salutar.

Viol. Di sposar sei risoluto?

Ger. Non ancor per verità.

Viol. Or mi cambio a dirittura,
E ti faccio una fattura

Ger. Abbi flemma, non lo far.

Viol. Barbariccia, Farfarello,
Draghinazzo corri quà

Ger. Don Geronzio poverello
Cosa Diavolo hai da far.

Viol. (Una burla la più cara
Chi poteva mai pensar?)

Ger. (Questo Spirito maligno
(Mi fa il tremulo pigliar.

Viol. Dar la man mi brami, o nò?

Ger. Si la mano a te la dò.

Viol.

Viol. Oh che dolce matrimonio!
Oh che coppia singolar!
Ger. Ma la fronte del Demonio
Non ho genio d'imitar.
Viol. Tu sei caro bello sei
Ger. Ma non tanto quanto lei.
Viol. Un boccon sei che non guasta.
Ger. Sei di mandole una pasta.
A 2 Su scherziamo, su balliamo
Sanfason con libertà.
Zitto zitto nel mio petto
Nasce un dolce mormorio:
Cresce, e forma quel diletto,
Che mi forza a saltellar.
Tard. Cos'è il gran susurro
Cos'è quel rumore,
Che in sì tacite ore
Quì dentro si fà?
Rosa Nessuno quì vedo!....
Chiar. Ma, ch'è quella scena
A 3 Io, par, che travedo,
Imbroglio sarà.
Ott. Dov'è Don Geronzio?
Gran cose sospetto
Gal. Sarà andato a letto....
A 5 Padrone, Padrone?
Ma quì non vi stà.
Or sì che stupisco!
Mi ammazza il sospetto!
E quasi stordisco
Per tal novità.
Ger. Chi mi cerca? chi mi brama?

L'

L'increanza non mi piace,
Presi moglie andate in pace,
Non mi voglio più inquietar.
entra

Tord. Prese moglie?
Ott. Andate in pace!
Gal. L'increanza nnn mi piace!
Rosa Non mi voglio più inquietar!
Ott. Sembra stolto.
Rosa Affè xè matto.
Chiar. (La Viola il colpo ha fatto
Or più d'un ne creperà,)
A 4 Io capito non l'ho affatto
Che si torni a domandar.
Ma di grazia come và?
Viol. Che volete, che cercate
In quest'ora di riposo
Moglie sono, e col mio Sposo
Non mi voglio ora inquietar.
Rosa Ma Viola non è quella?
Ger. Che Viola? questa è Stella.
Tord. Voi costei prendeste in moglie?
Ger. Io costei per moglie presi,
Ed in capo a pochi mesi
Don Geronzio guarirà.
A 4 Che cattiva medicina!
La sua Serva malandrina
La Viola è quella là.
Ger. Maledetta! me l'ha fatta.
Chiar. Nemmen io son stata matta
Il marito anch'io l'ho quà.
Donne
Senza collera godiamo

La comun felicità.

Uomini

Io più collera non bramo
Bramo sol felicità.

Tutti

Su si preparino festini, e balli
Pompe bellissime, divertimenti,
Fuori le collere, fuori i tormenti
Sempre auguriamoci felicità.

FINE DELLA FARSETTA.